

La lotta contro il gas: repressione e violenza di Stato

Noëlie Audi-Dor (Rete Gastvist)

Mi chiamo Noëlie. Ho fondato il Collettivo Gastivists un paio di anni fa, insieme ad alcuni compagni. Il Collettivo Gastivists ha lo scopo di collegare e sostenere il crescente movimento di persone e organizzazioni che resistono contro il gas. Questo "Movimento del Gas" ha le sue radici nella resistenza contro tutte le fonti fossili, dal carbone al petrolio, allo shale gas. È anche radicato in una lotta di giustizia sociale, con molti gruppi locali coinvolti in varie battaglie sociali.

Sebbene io non sia un'esperta di repressione, ho una buona panoramica della resistenza messa in atto da gruppi di individui nei confronti della pressione per l'estrazione del gas e all'imposizione di infrastrutture, principalmente in Europa ma anche in altre parti del mondo.

In tutto il nostro Movimento, la repressione della polizia e la violenza di Stato, sono comunemente riconosciute come una barriera cruciale al nostro successo. Sfortunatamente ci aspettiamo di vedere aumentare questi ostacoli nei prossimi anni. Non siamo ancora organizzati collettivamente per gestire e contrastare tali barriere, ragione per cui sono stata tanto felice di partecipare a questo workshop e imparare da tutti voi.

Per prepararmi al workshop ho contattato gruppi di tutto il mondo, impegnati nella resistenza al gas, e vi riporto alcune situazioni reali che questi attivisti devono affrontare sul campo.

Un fatto triste, ma che non sorprende, è che in tutte le parti del mondo, lo Stato protegge le aziende di combustibili fossili dalle persone. Ciò può essere osservato a vari livelli, dalle democrazie progressiste come i Paesi Bassi, alle dittature repressive come l'Azerbaijan. Lo Stato utilizza la repressione poliziesca, le misure di sicurezza e la violenza come strumenti per proteggere i profitti delle società di gas fossile. **Per lo Stato, questo profitto ha la priorità rispetto alla sicurezza, ai mezzi di sussistenza e alla salute mentale delle persone.**

Condividerò con voi alcuni casi di violenza e di minacce che gli attivisti e la popolazione locale sono costretti ad affrontare nel momento in cui decidono di resistere. Mi piacerebbe anche dedicare del tempo per parlare di altre forme di violenza di Stato, che talvolta sono meno visibili a prima vista. Dato che la violenza fisica fa più clamore ed è "meno accettabile", lo Stato ha sviluppato quella che io definisco violenza istituzionale, finalizzata a limitare, reprimere e dividere le persone che combattono i combustibili fossili. Questa violenza istituzionale è imposta tramite barriere economiche, legali e burocratiche.

Sebbene queste barriere istituzionali non siano mai tanto orribili quanto la violenza fisica, la detenzione e gli omicidi che si verificano in alcuni paesi, penso che sia importante descrivere anche la repressione istituzionale, in modo da essere in grado di riconoscerla meglio e organizzarci al fine di combatterla. Esistono molteplici facce delle barriere create dallo Stato per ostacolarci e non dobbiamo essere ciechi di fronte a nessuna di esse.

Vorrei iniziare, innanzitutto, con la repressione da parte della polizia. Che la polizia protegga le infrastrutture private e i siti di estrazione dai manifestanti pacifici è ormai diventato un fenomeno molto comune e prevedibile.

Al di fuori dell'Europa e del Nord America, la polizia non solo protegge le grandi compagnie dalle popolazioni locali, ma spesso anche i profitti delle aziende fossili occidentali, rispetto alla salute delle comunità.

Dall'Algeria ai Paesi Bassi (per citarne solo un paio), la polizia è quasi sempre presente a manifestazioni pacifiche ed azioni dimostrative contro il gas. Ciò avviene in stretta collaborazione e coordinamento con le compagnie di combustibili fossili, e la polizia non esita ad usare gas lacrimogeni, manganelli e violenza fisica per tenere i manifestanti lontani dalle infrastrutture private ed evitare ogni perdita di profitto. La polizia utilizza anche metodi intimidatori, filmando gli attivisti, fotografandoli, rintracciando la loro identità e minacciandoli verbalmente.

Questa violenza fisica può aumentare e, talvolta, finire tragicamente. I manifestanti subiscono regolarmente ferite e contusioni e possono talvolta finire in ospedale.

Sebbene queste conseguenze siano orribili, è sbagliato confonderle con i veri e propri assassinii dei difensori dell'ambiente. **Al di là del monitoraggio e della repressione da parte della polizia, la criminalizzazione, l'intimidazione e l'uccisione degli attivisti ambientali è una dura realtà che non possiamo ignorare.**

Nel Regno Unito, solo nella scorsa settimana, tre attivisti sono stati condannati alla prigione per aver protestato pacificamente contro l'estrazione del gas con la tecnica del fracking. Gli attivisti imprigionati erano saliti sui camion che entravano nel sito di estrazione del gas e hanno tranquillamente trascorso tre giorni seduti sugli automezzi per impedirgli di muoversi. La comunità locale è andata a sostenerli, portando cibo e vestiti caldi. Il giudice ha condannato tutti e tre i manifestanti ad oltre 12 mesi di carcere. Nel Regno Unito è il primo caso di arresto in seguito ad azioni contro il fracking e sempre il primo caso di arresto in oltre 80 anni, per aver intrapreso azioni in difesa dell'ambiente.

In Messico, gli attivisti indigeni stanno combattendo contro l'imposizione di un gasdotto, da parte delle società, canadesi e italiane, TransCanada e Bonatti. La sopravvivenza della loro intera comunità è a rischio, poiché il gasdotto distruggerebbe le loro risorse idriche e, senza acqua la loro comunità non potrà sopravvivere. Le compagnie hanno lo stretto sostegno del governo messicano e sono molto comuni le minacce contro gli attivisti locali, con regolari sparatorie davanti alle loro case. Gli attivisti indigeni in Messico sono regolarmente assassinati nella totale impunità e oscurità intorno alle loro morti. Quelli più in vista sanno che molto probabilmente verranno messi a tacere e saranno assassinati, ma decidono lo stesso di combattere per cercare di salvare la propria comunità. Come mi hanno detto alcuni attivisti, "Se uccidono la tua speranza di fermare il gasdotto, allora hanno già vinto".

In Azerbaijan, l'attuale dittatura è famigerata per la sua forte repressione della società civile. La costruzione di un mega gasdotto dall'Azerbaijan all'Italia, il "corridoio meridionale del gas", è stata utilizzata dal presidente Aliyev come strumento politico per far sì che i governi occidentali chiudessero un occhio riguardo agli abusi sui diritti umani nel paese. Dal 2013, gli attivisti politici e per i diritti umani, compresi quelli che si sono pronunciati contro il gasdotto, sono stati regolarmente incarcerati.

In Mozambico le comunità locali saranno sfollate e perderanno i loro mezzi di sussistenza a causa della costruzione di un terminale GNL a gas. Le ONG nazionali hanno da subito cercato di stabilire un contatto e sostenere le comunità colpite, ma in breve tempo non hanno più potuto raggiungerle. Le comunità locali sono state minacciate di non parlare con le ONG, che hanno dovuto interrompere le loro visite ai villaggi per tutelare la loro sicurezza.

In alcuni paesi come la Russia o la Turchia, è troppo pericoloso per noi cercare un contatto con gli attivisti locali che portano avanti lotte contro il gas. Abbiamo pochi o nessun legame con loro e ci asteniamo dal contattarli perché vogliamo tutelare la loro sicurezza, anche se sono attori chiave nel mondo del gas.

Sebbene ci soffermiamo maggiormente e cerchiamo di conoscere meglio l'aspetto della criminalizzazione e della repressione fisica degli attivisti, non dobbiamo dimenticare che la complicità dello Stato con le industrie di combustibili fossili si manifesta anche in altri modi. Lo Stato utilizza una serie di "armi" istituzionali per arginare la nostra resistenza, dagli strumenti economici alla burocrazia infinita.

In primo luogo, lo Stato e le aziende di fonti fossili usano strumenti economici per indebolire e dividere la resistenza. Entrambi utilizzano incentivi finanziari per spingere le persone ad accettare le infrastrutture del gas, o far gravare sulla resistenza i costi finanziari.

In Catalogna si sono presentati a casa delle persone con denaro contante per costringerli a firmare l'autorizzazione per il passaggio di un gasdotto attraverso il loro territorio. Senza spiegazioni o un reale consenso, le compagnie sono state in grado di farsi strada grazie alla pressione finanziaria.

In Indonesia la popolazione sta ancora aspettando il risarcimento per una mega frana di fango, provocata da un incidente durante l'estrazione di gas, nel 2006. Quindici villaggi sono stati spazzati via dalla colata di fango avvenuta a Sidoarjo, centinaia di persone sono state sfollate e hanno perso tutto. Mentre in molti stanno ancora combattendo contro la compagnia Lapindo, per ottenere il risarcimento, Lapindo ha recentemente siglato dei contratti con il governo, per avviare nuovi progetti di perforazione per estrarre gas nelle aree circostanti.

Nei Paesi Bassi l'estrazione di gas da parte di Shell ed Exxon ha provocato il danneggiamento di oltre 100 mila case a causa dei terremoti. Le aziende rifiutano di pagare un risarcimento alle comunità locali per riparare le loro abitazioni. Ciò ha comportato un'epidemia di problemi di salute mentale nella regione, poichè le persone non si sentono al sicuro nelle proprie case, che hanno perso tutto il loro valore. Sono costretti a vivere in abitazioni pericolose, senza le finanze per poterle riparare o trasferirsi da un'altra parte. In alcune città le compagnie hanno offerto un risarcimento completo ad alcune persone, ignorando o pagando soltanto la metà del risarcimento ad altri abitanti. Questa è stata una strategia efficace per dividere la resistenza locale e spezzare le comunità.

Negli Stati Uniti, i residenti locali sono rimasti scioccati nello scoprire che vedranno aggiunti nella loro bolletta del gas, i costi delle misure di sicurezza adottate per sorvegliare la loro stessa resistenza contro le perforazioni. Si pensa che questa sia una strategia per creare risentimento contro gli attivisti e dividere la comunità al suo interno.

Stiamo sentendo sempre più cittadini affermare che saranno loro a dover sostenere l'onere finanziario dell'annullamento delle infrastrutture del gas. In Spagna con il progetto Castor gas e in Egitto con un recente caso ISDS (***"Investor-State Dispute Settlement" meccanismo, fortemente voluto dagli Usa, per il quale, nel caso vi sia una diatriba tra lo Stato ed una multinazionale, questa non sarà costretta a rivolgersi ai tribunali dello stato nazionale, bensì ad un arbitrato internazionale, in cui uno degli arbitri è scelto dalla multinazionale, uno dallo stato ed il terzo congiuntamente*), ai cittadini viene chiesto di contribuire finanziariamente, attraverso le bollette del gas o le tasse, per i progetti sul gas che non hanno avuto successo.

Questi incentivi e barriere economiche sono usati dallo Stato e dalle compagnie di combustibili fossili per dividere ed esercitare pressioni sui nostri Movimenti. Consentono alle aziende di evitare di essere ritenute responsabili dei propri errori e scaricare l'enorme fardello economico sulle spalle delle popolazioni locali.

Oggi, mentre misure di austerità e diseguaglianza vengono imposte costantemente alle persone comuni, corporazioni ed élites si elevano al di sopra delle regole, lo Stato e le compagnie di fonti fossili usano gli strumenti economici come arma violenta per portare avanti i propri programmi e limitare la resistenza.

In secondo luogo, lo Stato utilizza strumenti legali come arma per indebolire la resistenza. Ciò può direttamente condurre alla criminalizzazione degli attivisti, ma serve anche e soprattutto a impedire che gli attivisti intraprendano azioni efficaci.

In Svezia, l'area di costruzione di un terminale GNL è stata inclusa in una zona protetta, in modo che le conseguenze legali delle proteste contro il terminale siano considerevolmente maggiori, con un forte rischio di venire arrestati. Questo

cambiamento legale improvviso è arrivato dopo le crescenti mobilitazioni contro il terminale.

Nel Regno Unito, la società di fracking Cuadrilla è riuscita ad ottenere un nuovo tipo di ingiunzione. Mentre solitamente l'ingiunzione è diretta verso una specifica persona, alla compagnia del gas è stata concessa una "ingiunzione contro tutti gli attivisti". In pratica, ciò significa che chiunque si aggiri intorno al sito di estrazione e aree circostanti, può essere condannato al carcere o al pagamento di multe.

In Italia, le persone che si oppongono alla costruzione del gasdotto TAP hanno dovuto affrontare una serie di strumenti legali utilizzati contro la loro resistenza: dal blocco militare dell'area, con l'istituzione di una "zona rossa", al divieto per gli attivisti di entrare nell'intera area interessata dai lavori fino a tre anni. Queste misure sproporzionate vengono usate a dimostrazione della forza giuridica che può e che viene utilizzata contro la resistenza.

Sebbene la violenza non sia fisica, questi strumenti legali opprimono la libertà delle persone di protestare, di decidere per le loro comunità e di proteggere il proprio ambiente. Si tratta di una dimostrazione di potere da parte dello Stato e delle società di combustibili fossili nei confronti delle persone, che reprime i loro diritti democratici e la possibilità di avere voce in capitolo sul destino dei loro territori e delle loro vite.

Alcune persone hanno iniziato a parlare di "autoritarismo fossile", per descrivere come alle comunità locali vengano imposti, da un livello nazionale, questi progetti basati sulle fonti fossili. Le decisioni e la resistenza delle comunità, anche se ufficialmente sostenute dalle amministrazioni locali e dai sindaci, sono ignorate dalle istituzioni nazionali e regionali, che appoggiano la progressione dei progetti.

Un ultimo strumento utilizzato dallo Stato per limitare l'opposizione è la burocrazia. Lo Stato mette in atto una lunga serie di complicate procedure burocratiche per poter reclamare o rivendicare i diritti.

Sebbene questo dia alle persone l'illusione di essere ascoltate, che qualcuno stia cercando di comprendere e affrontare le loro preoccupazioni, in realtà rimangono in una situazione di stallo per mesi e anni senza mai poter parlare con qualcuno che abbia il potere di cambiare la loro situazione. Lo abbiamo potuto osservare nei Paesi Bassi, dove la popolazione locale, costretta a subire le trivellazioni di gas, ha passato anni ed anni a seguire le procedure ufficiali senza mai riuscire ad andare avanti.

Lo abbiamo visto nel Regno Unito, dove ai manifestanti locali viene regolarmente cambiata la data del processo. Se si aspettano che il processo duri per un certo numero di mesi, questo li obbliga a riorganizzare le loro vite e il supporto circostante più volte, influenzando gravemente la loro vita e la salute mentale.

Questo strumento consente allo Stato di limitare la resistenza mantenendo le persone sotto il suo controllo. Sebbene non sia un'arma visibile, ha la capacità di penetrare nei movimenti e prosciugare il nostro potenziale e la nostra energia.

Per concludere, la repressione sperimentata nei movimenti anti-gas è purtroppo ampia e diversificata. È importante riuscire a riconoscere tutte le sfaccettature che la violenza e l'oppressione dello Stato assumono per limitare i nostri Movimenti, in modo da imparare come gestirle e poter resistere insieme.

È anche essenziale che non esitiamo a parlare della repressione più dura che si sperimenta nei paesi meno democratici, di cui aziende e governi occidentali sono spesso responsabili. Laddove la repressione è più forte, spesso la resistenza è anche la più vera e potente.

Come ha detto un attivista in Algeria in seguito alla forte repressione da parte della polizia di una manifestazione contro il gas, il massiccio dispiegamento di forze di polizia e la forte repressione dimostra quanto lo Stato teme il potere delle persone che si uniscono e resistono. Quindi continuiamo a lottare e ad organizzarci insieme per resistere e vincere.